

Il debito

Bankitalia: -30% di mutui ai giovani

Gli istituti negano i prestiti e parcheggiano i capitali in Bot e Btp

ROMA — Le banche tornano sul banco degli imputati nello spietato processo che cerca i colpevoli della crisi. Un micidiale uno-due le ha chiamate in causa ieri su due fronti più caldi, mutui e *credit crunch*. Sul primo, uno studio di Bankitalia ha confermato quello che tanti giovani alla ricerca della prima casa avevano già capito: la crisi ha congelato il mercato dei mutui, diminuiti - come numero di contratti conclusi dalle banche - del 20% nei quattro anni dal 2007 al 2011 rispetto al quadriennio precedente. Ma per gli under 35 il quadro è peggiore: -30% di mutui assegnati, sempre rispetto al 2007. Naturalmente non è solo colpa delle banche: l'aumento della disoccupazione, la riduzione dei redditi e la debolezza del mercato immobiliare (tutti *byproduct* della crisi) hanno giocato la loro parte. Sono anche diminuite le domande, insomma. Ma gli istituti si sono irrigiditi, riconosce Bankitalia, stretti a loro volta fra «il peggioramento delle condizioni di accesso alle fonti di finanziamento (il blocco del mercato interbancario, ndr), l'inasprimento dei vincoli di bilancio (i *ratio* chiesti dall'Ue e dai trattati di Basilea, ndr) e il de-

entrare in sofferenza superiore del 25% alla media. Conclusione: ormai non più del 36,4% degli intestatari di un mutuo sono giovani minori di 35 anni (il 5,3% in meno rispetto a quattro anni fa). Ancora peggio è andata agli immigrati: nel periodo 2004-07 rappresentavano l'8,2% del totale dei mutui erogati, ormai non superano il 4,5%.

Dal fronte "stretta creditizia" arrivano notizie non migliori. Stavolta è la Cgia di Mestre ad attaccare: «Dopo i 255 miliardi di finanziamenti ricevuti negli ultimi sei mesi dalla Bce a un tasso dell'1% - scrive l'organizzazione veneta - le banche italiane hanno ridotto i prestiti alle famiglie per 1,29 miliardi, pari ad un -0,3%, e alle imprese che hanno avuto 7,9 miliardi in meno, ovvero -0,8%. Ma intanto hanno aumentato del 44,3%, pari ad un incremento di 92,89 miliardi, l'acquisto di titoli di Stato». Insomma, le banche hanno preso alla lettera l'indicazione che è venuta direttamente da Mario Draghi al momento di varare l'intera operazione Ltro (*long term refinancing operation*): i fondi che elargiamo con tanta generosità dovranno servire *inmanzitutto* ad acquistare titoli di Stato. Magari non ha detto *esclusivamente*, però va ricordato che alla base c'era ancora un'altra iniziativa: l'improvvisa delibera con cui l'Eba (European banking association) intimava alle banche il *mark-to-market* dei bond in por-

tafolio, cioè la contabilizzazione a bilancio non dei valori di carico ma dei valori di mercato in quel momento, metà 2012. E siccome in quel momento il mercato dei titoli di Stato, specialmente italiani, era disastroso, ecco la disperata richiesta alla Bce di finanziamento. È pur vero che il sostegno offerto dai *bond* riacquistati è stato decisivo per rianimare il mercato e contenere così i tassi che simmetricamente erano schizzati. Lo stesso Giuseppe Bortolussi, capo della Cgia, riconosce: «Se le banche hanno acquistato i titoli di Stato in maniera così massiccia, non possiamo disconoscere che ciò ha contribuito a immettere una forte liquidità nel sistema salvando il Paese dalla bancarotta». Insomma, hanno colto l'occasione per investire sul sicuro anziché rischiare insieme a famiglie ed imprese. Così nasce un *credit crunch*.
(e. oc.)

La Cgia di Mestre: negli ultimi 6 mesi acquisti di titoli di Stato aumentati di oltre 92 miliardi

terioramento della qualità dei prestiti (l'aumento delle sofferenze, ndr)». I giovani hanno avuto la peggio. «Le banche hanno adottato criteri più selettivi nei confronti della clientela caratterizzata da maggiore rischiosità», si legge nel rapporto, che poi riporta delle stime da cui si ricava che chi ha meno di 35 anni ha una probabilità di

